

Spett.le Corte di Appello di Firenze
Sez. II Assise
Proc. Pen, 11/13

Lettera inviata agli Avv.ti Carlo Dalla Vedova e Luciano Ghirga via email

Seattle, 15 dicembre 2013

Attn: Onorevole Corte d'Appello di Firenze

Sono senza dubbio che i miei difensori Vi hanno spiegato e mostrato i fatti importanti di questo caso che provano la mia innocenza e screditano le ingiustificate accuse del PM e delle Parti Civili. Cerco non di soppiantare il loro lavoro; piuttosto, perché non sono presente a questa fase attuale del processo giuridico, mi sento in dovere di condividere la mia prospettiva d'imputata da più di sei anni e di vittima d'ingiustizia.

La Corte ha accesso alle mie dichiarazioni precedenti e mi fido che le rivedrete prima di giungere a un verdetto. Mi devo ripetere: sono innocente.

Non ho ucciso. Non ho stuprato. Non ho rubato. Non ho tramato. Non ho instigato. Non ho ucciso Meredith. Non ho partecipato nella sua uccisione. Non ho avuto nessuna conoscenza precedente o speciale di quanto accaduto quella notte. Non c'ero e non avevo niente a che fare.

Non sono presente in aula perché ho paura. Ho paura che la veemenza dell'Accusa Vi impressionerà, che il loro fumo negli occhi Vi accecherà. Ho paura del problema universale di condanne ingiuste. Ho paura non per mancanza di fede nei Vostri poteri di discernimento, ma perché l'Accusa è riuscita già a convincere una Corte fatta di adulti responsabili e perspicaci di condannare persone innocenti—Raffaele ed io.

Essendo la mia vita in gioco, avendo già io insieme a molti altri sofferto fin troppo, ho seguito con attenzione il procedimento e raccolto i fatti seguenti che hanno emerso dallo sviluppo di questo caso che Vi prego di non scartare mentre giungete il Vostro giudizio:

Nessuna prova scientifica mi rintraccia nella camera da letto di Meredith, la scena del crimine, perché non c'ero e non ho partecipato a questo crimine.

L'assassino di Meredith ha lasciato tracce abbondanti della sua presenza nella scena brutale: impronti dei mani, dei piedi, delle scarpe fatta nel sangue di Meredith; il proprio DNA sulla borsa, vestiti, e corpo di Meredith.

Nessuna prova scientifica mi rintraccia nella stessa scena brutale. L'Accusa ha fallito a spiegare come avrei potuto partecipare nell'aggressione ed omicidio—di essere stata la persona da colpire fatalmente Meredith—senza aver lasciato nessuna traccia genetica. Questo è perché è impossibile. È impossibile identificare e distruggere tutte le tracce genetiche di me stessa in una scena di crimine e ritenere tutte le tracce di un'altra persona. O c'ero, o non c'ero. L'analisi della scena del crimine risponde a questa domanda: io non c'ero.

L'interrogatorio era illegale e ha prodotto una "confessione" falsa che ha dimostrato la mia non-coscienza del crimine. Le memoriali seguenti, per cui sono stata ingiustamente condannata per calunnia, non hanno ulteriormente accusato ma invece hanno ritrattato la "confessione" falsa. Così come ho fatto nelle mie deposizioni in carcere di fronte al PM, nelle mie conversazioni in carcere con i miei famigliari che a mia insaputa venivano intercettate.

Il mio comportamento dopo la scoperta del omicidio indica la mia innocenza. Non ho scappato l'Italia mentre avevo l'opportunità. Sono rimasta a Perugia e rispondeva alla chiamata della polizia per più di 50 ore in quattro giorni, convinta di poterli aiutare a trovare il colpevole. Mai avrei pensato o immaginato che avrebbero usato la mia franchezza e fiducia per sopportare i loro sospetti. Non ho nascosto i miei sentimenti: quando avevo bisogno di conforto, Raffaele mi abbracciava; quando ero triste ed impaurita, piangevo; quando ero arrabbiata, bestemmiavo e facevo osservazioni insensibile; quando ero scioccata, misuravo i passi o mi sedevo in silenzio; quando provavo d'aiutare, rispondeva alle domande, consolavo le amiche di Meredith, e provavo a mantenere un atteggiamento positivo.

Entrando la questura, non avevo nessuna coscienza della mia posizione legale. Ventenne e sola in un paese straniero, ero innocente e non ho mai previsto di essere sospettata e di dover soffrire tortura psicologica. Ero interrogata come una sospettata, ma mi hanno ribadito che fossi una testimone. Ero interrogata per un periodo prolungato nel mezzo della notte ed in italiano, una lingua che conoscevo appena. Mi hanno negato il difensore. La Corte di Cassazione ha deciso che l'interrogatorio e le dichiarazioni rese erano illegali. Mi hanno mentito, urlato, minacciato, data due scappellotti sulla testa. Mi hanno detto che avevo constatato l'uccisione e che soffrivo dall'amnesia. Mi hanno detto che non avrei mai più visto la mia famiglia se non riuscivo a ricordare cosa fosse successo a Meredith quella notte. Mi hanno vinto con sfrontatezza, lasciandomi confusa e disperata. Quando rimprovi, minacci, menti, confondi, e constringi una persona a credere che la sua propria memoria si sbaglia, non troverai la verità.

Gli investigatori mi hanno fatto a firmare una "confessione" falsa che era priva di senso e non avrebbe mai dovuto essere considerato una prova legittima. In questa dichiarazione frammentata e confusa gli investigatori hanno identificato Patrick Lumumba come l'assassino perché avevamo scambiato dei SMS, l'interpretazione di cui gli investigatori hanno sbagliato ('Ci vediamo più tardi. Buona serata.'). La dichiarazione era priva di una chiara sequenza di eventi, era priva di corroborazione con la prova scientifica, era priva di informazione fondamentale come: perché e come l'omicidio era successo, se qualcun'altro fosse presente o aveva partecipato, cosa fosse successo dopo— forniva informazioni parziali, contraddittorie e come gli stessi investigatori impararono tempo dopo, quando la Difesa di Patrick Lumumba dimostra loro un alibi incontestabile, il verbale era inaccurato ed

inattendibile. Io semplicemente *non sapevo quello che mi chiedevano di sapere*.. Dopo più di 50 ore di interrogatorio in quattro giorni, ero mentalmente esausta ed ero *confusa*.

Questa dichiarazione costretta ed illegittima era usata dagli investigatori per arrestare ed imprigionare un'uomo innocente con l'alibi di ferro con cui avevo un tranquillo rapporto professionale. Questa dichiarazione costretta ed illegittima era usata per condannarmi per calunnia. Il PM e le Parti Civili hanno cercato e cercheranno di farVi credere che questa dichiarazione costretta ed illegittima fosse prova della mia partecipazione nel omicidio. Accusano e incolpano la vittima del loro proprio imbroglio.

L'esperienza, lo studio dei casi, e la legge riconoscono che una persona possa essere portata a "confessare" falsamente perché torturata psicologicamente.

È un problema universale. Secondo il National Registry of Exoneration (Registro Nazionale di Scagione), negli Stati Uniti 78% di condanne ingiuste per omicidio che erano eventualmente rovesciate grazie alla prova scientifica coinvolgevano "confessioni" false. Quasi 8 in 10 persone ingiustamente condannate erano costretti da investigatori ad implicare se stessi ed altri in un omicidio. Non sono sola. E la prova scagionante è spesso semplicemente che nessuna traccia della persona ingiustamente condannata è stata trovata sulla scena del crimine ed invece tracce di un colpevole diverso—esattamente come tutte le prove scientifiche sulla scena del crimine che non indentificano me o Raffaele, ma invece Rudy Guede.

Nel periodo breve che Meredith ed io eravamo coinquiline ed amiche non abbiamo mai litigato.

Meredith era la mia amica. Lei mi era simpatica, mi aiutava, era generosa e divertente. Non mi ha mai criticata. Non mi ha mai dato neppure un'occhiataccia.

Ma l'Accusa afferma che una rottura era successa fra me e Meredith per la pulizia. Questa affermazione è una deformazione dei fatti. Vi prego di riferire alle testimoni delle mie coinquiline e delle amiche inglese di Meredith. Nessuno ha mai visto o sentito dire che Meredith ed io avevamo mai litigato, disputato, discusso. Nessuno a mai detto che Meredith fosse una maniaca antagonista della pulizia o che io fossi una maniaca antagonista dello sporco. Laura Mezzetti ha testimoniato che Meredith ed io abbiamo solo occasionalmente pulito, mentre lei e Filomena Romanelli erano più interessate alla pulizia. Le amiche inglesi di Meredith hanno testimoniato che Meredith aveva una volta raccontato loro che lei era un po' a disagio a trovare le parole giuste per parlarmi gentilmente come nuove coinquiline della pulizia nel bagno che dividevamo. L'Accusa Vi farebbe credere che questo è motivo per omicidio. Ma questo è una deformazione inquietante dei fatti.

Non portavo in giro il coltello di cucina di Raffaele.

Questa affermazione dell'Accusa, decisivo per la loro teoria, non è corroborata da nessuna prova scientifica o testimoniale. Non avevo paura sulle strade di Perugia e non avevo nessuna necessità per portare in giro una grande ed ingrombrante arma che avrebbe strappato a brindelli la mia borsa. La mia borsa non ha indicato nessun segno di aver trasportato un'arma sporca di sangue. L'affermazione che lui avrebbe insistito che io portassi una grande coltello di cucina non è soltanto senza senso, ma una indicazione

inquietante di quanto disposto è l'Accusa a resistere alla obiettività e la logica per sostenere una teoria sbagliata e confutata.

Ancora un'altra "prova" inventata, un'altra teoria fabbricata a propria forma e misura, perché non avendo altro, all'Accusa non rimaneva che inventare.

Non avevo contatto con Rudy Guede.

Come tanti ragazzi a Perugia, ho incrociato Rudy Guede una volta. Lui giocava a basket con i ragazzi che abitavano nel appartamento sotto il nostro. Meredith ed io eravamo introdotti a lui nello stesso momento. Magari l'ho rivisto fra la moltitudine di studenti e giovani che affollavano le strade e i pub di Perugia ogni sera, ma fineva là. Non avevamo scambiato numeri di telefono, non ci incontravamo, non eravamo conoscenti. Non ho mai comprato droghe da Rudy Guede o nessun'altro. I tabulati telefonici dimostrano la mancanza totale di contatto. Non ci sono dei testimoni che ci mettono insieme. L'Accusa afferma che avrei convinto Rudy Guede a commettere violenza sessuale ed omicidio, ma hanno completamente ignorato il fatto che Rudy Guede ed io non parlavamo la stessa lingua. Ancora, L'Accusa si appoggia sulla inquietante e inaccettabile deformazione dei fatti obiettivi.

Non sono un psicopatico.

Non è una lista corte delle calunnie infondate e maligne che ho sofferto nel corso di questo processo legale. In aula sono stata chiamata nientemeno che:

"Furba; manipolatrice; gattamorta; narcissista; incantatrice; falsa; adultera; drogata; una mischia esplosiva di droga, sesso, ed alcohol; sporca; strega; assassina; calunniatrice; demone; depravata; impostore; promiscua; succube; cattiva; morta dentro; pervertita; dissoluta; psicopatica; un lупpo travestito da pecora; stupratrice; ladra; puzzando di sesso; Giuda; diavoletta; Luciferina..."

Non ho mai dimostrato un comportamento anti-sociale, aggressivo, violento, o psicopatico. Non sono tossicodipendente o ossessionata di sesso. Quando ero arrestata mi hanno analizzata per droga ed ho risultato negativa. Non sono un psicopatico di doppia personalità. Non si addotta una mentalità psicopatica spontaneamente.

Questa è una fantasia. Questa non è corroborata da nessuna prova obiettiva o testimoniale. L'Accusa e le Parti Civili hanno creato e sostenuto questo assassinio di carattere perché non avevano altro da presentarVi. Non hanno prove, non hanno logica, non hanno fatti, non hanno dati. Hanno solo le loro calunnie contro di me, le loro personali opinioni su di me e su come sono fatta. Vogliono che pensate che io sia un mostro perché è facile condannare un mostro. È facile scartare la difesa di un mostro considerandolo inganno. Ma l'Accusa e le Parti Civili sono gravemente sbagliate e dalla parte del torto. Mi hanno condannata senza prova di colpevolezza, e cercano di farVi condannarmi senza prova di colpevolezza.

Se l'Accusa avesse vera prova contro di me, non ci sarebbe bisogno di questi argomenti teatrali. Non ci sarebbe bisogno mettere fumo nei Vostri occhi per distrarrVi dalla mancanza di prova contro di me. Perché non esistono le prove che confermano colpevolezza, l'Accusa Vi ingannerebbe con queste dichiarazioni appassionate, ma completamente sbagliata ed

ingiustificate. Perché non sono un'assassina, l'Accusa cercerebbe a ingannarVi a condannarmi caricando le Vostre emozioni, dipingendomi non come una innocente fino a prova contraria, ma come un mostro.

L'Accusa e le Parti Civili stanno commettendo delle ingiustizie contro di me perché non riescono ad ammettere, anche a se stessi, che hanno sbagliato terribilmente.

La Corte ha visto che l'Accusa e le Parti Civili non ascolteranno delle critiche dei loro sbagli. Non dagli esperti delle Difese, e nemmeno dagli esperti della Corte.

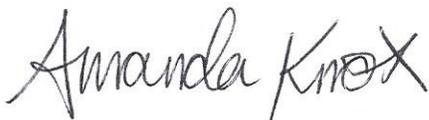
La Corte visto che l'Accusa ha saltato alle conclusioni dal inizio della investigazione: hanno interrogato ed arrestato degli innocenti e hanno affermato "Caso Chiuso" prima che le prove scientifiche potessero essere analizzate, prima di aversi preoccupati a controllare gli alibi.

Il PM e gli investigatori erano sotto una pressione tremenda di risolvere al più presto possibile il mistero di cosa fosse successo a Meredith. Le media locali ed internazionali avevano il fiato sui colli di questi investigatori. Le reputazioni e le carriere sarebbero o fatte o distrutte. Nella loro fretta, hanno sbagliato. Sotto pressione, ammettono meno sbagli possibile e si compromettono ad una teoria fondata sugli sbagli.

Se non avessero saltati a conclusioni basate su nient-altro che la loro personale e soggettivissima *intuizione*, avrebbero scoperto delle prove definitive e conclusive non contro Patrick Lumumba, non contro Raffaele Sollecito, non contro Amanda Knox, ma contro Rudy Guede. Non ci saremmo più di sei anni più tardi discutendo indizii sconclusionanti e inattendibili. Sarebbero state risparmiate le spese, l'angoscia, la sofferenza, non solo alle famiglie mia e di Raffaele, ma anche e soprattutto, a quella di Meredith.

La accuse non meritano la fiducia giuridica e pubblica. In sei anni l'Accusa ha fallito a fornire una teoria consistente, guidata e corroborata dalle prove. Nonostante ciò, vorrebbero argomentare che dovrete togliermi la vita. Vi prego di vedere i fatti e la ragione di quanto dico. Sono innocente. Raffaele è innocente. Meredith e la sua famiglia meritano la verità. Vi prego di porre fine a questa enorme ed estenuante ingiustizia.

In fede,

| 

Amanda Marie Knox